

Leonardo Sacchetti

La *hudna* (la tregua) è finita, stritolata nello scheletro fumante dell'autobus fatto saltare martedì a Gerusalemme da un attentatore kamikaze e in un'altra carcassa, quella dell'auto su cui si trovava, ieri mattina, Ismail Abu Shanab (53 anni), uno dei leader di Hamas, accusato dal governo di Tel Aviv di aver pianificato proprio l'attentato del bus di Gerusalemme anche se, secondo fonti palestinesi, veniva considerato, all'interno del suo gruppo, un «moderato». E dall'Onu è arrivata anche la condanna del segretario generale, Kofi Annan: Israele non ha il diritto di portare a termine gli «misure extra giudiziarie come quelle compiute oggi nella Striscia di Gaza».

Riprendendo la pratica delle «esecuzioni mirate», cinque missili lanciati da elicotteri israeliani a Gaza hanno infatti colpito la macchina di Abu Shanab ieri mattina. Nell'esplosione sono rimasti uccisi anche la sua guardia del corpo, Mohmen Barud, e lo stesso figlio del dirigente di Hamas. Poco dopo, lo stesso gruppo, con un breve messaggio spedito ad alcune tv satellitari arabe, ha dichiarato che la *hudna* - siglata da Hamas, Jihad Islamica e Brigate dei Martiri di Al-Aqsa lo scorso 29 giugno - «deve considerarsi conclusa».

È la spirale di violenza che, ormai, sta togliendo quel poco d'ossigeno che rimaneva al processo di pace legato alla *road map* stilata da Usa, Ue, Onu e Russia. Poco dopo le dichiarazioni della dirigenza di Hamas, sono giunte le parole di fuoco di Khalid al-Batesh, esponente della Jihad Islamica, che, appresa la notizia dell'uccisione del dirigente di Hamas, ha dichiarato: «Con l'assassinio di Abu Shanab, Sharon ha messo la parola fine alla tregua che è ormai morta». Le sue parole sono sembrate anticipare la decisione che il gruppo a tarda sera si apprestava a prendere in forma ufficiale. Successivamente, fonti israeliane dichiaravano che anche le Brigate dei Martiri di Al-Aqsa dichiaravano finita la *hudna*. «Con l'uccisione di Shanab - avrebbe dichiarato un rappresentante delle Brigate - Israele ha superato tutte le linee rosse. Gli israeliani - ha proseguito il militante, rimasto nell'anonimato - si devono ora aspettare molti attentati suicidi e il prezzo che pagheranno sarà molto alto». Poi, nel tardo pomeriggio, migliaia di persone scendevano per le strade di Gaza per protestare contro l'uccisione di Abu Shanab e contro la linea del premier palestinese Abu Mazen. «No ad Abu Mazen e alla sua *road map*», «Morte alla tregua e morte a Israele» erano alcuni dei cori scanditi dalla folla.

Da New York, dopo il suo incontro con Annan, il segretario di Stato

## l'intervista

Ziad Abu Amr

ministro della Cultura Anp

Umberto De Giovannangeli

È l'uomo a cui il premier palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) ha affidato il compito più difficile: rafforzare l'intesa sulla tregua tra le varie fazioni palestinesi e l'Anp. Per questo, e per la sua profonda conoscenza da studioso dei movimenti integralisti palestinesi, Ziad Abu Amr, ministro della Cultura dell'Anp, è oggi il dirigente palestinese che più di altri può spiegare il passaggio cruciale in atto per la leadership di Abu Mazen e il futuro stesso del negoziato israelo-palestinese: «Agiremo per disarmare le milizie - sottolinea Abu Amr - ma gli assassini politici compiuti da Israele come quello di Abu Shanab rischiano di vanificare i nostri sforzi e aprono un nuovo ciclo di violenza e di sangue che solo un deciso intervento internazionale può arrestare».

**Il premier Abbas ha reagito duramente al sanguinoso attentato di Gerusalemme, rompendo ogni contatto con Hamas e la Jihad islamica. Da cosa nasce questa decisione?**

«Dalla constatazione che certi gruppi estremisti antepongono le loro ambizioni di potere agli interessi nazionali palestinesi. Attentati come quello compiuto a Gerusalemme, rappresentano una sfida aperta all'Autorità nazionale palestinese e sabotano gli sforzi diplomatici per raggiungere un accordo di pace che riconosca ai palestinesi il diritto ad uno Stato indipendente. Il ter-

“ Cinque missili centrano l'auto su cui viaggiava uno dei leader del gruppo estremista Morti anche il figlio e la guardia del corpo ”



I suoi seguaci scendono in piazza e manifestano contro la *road map* e il premier palestinese Abu Mazen: il cessate il fuoco è morto

# Ucciso capo di Hamas. Tregua addio

Abu Shanab vittima a Gaza della rappresaglia israeliana per la strage sull'autobus



Soldati israeliani controllano le operazioni durante l'abbattimento di una casa a Hebron

## Strage del '94 in Argentina, arrestato ex ambasciatore d'Iran

**LONDRA** L'ex ambasciatore iraniano a Buenos Aires, Soleiman Pur è stato arrestato ieri nei pressi di Londra nell'ambito delle indagini sull'attentato alla sede dell'associazione israelita Amia, avvenuto nella capitale argentina nel 1994 e costato 85 morti e oltre 200 feriti. Lo ha reso noto Martha Nercelles, l'avvocato che rappresenta l'Amia - (Asociacion mutual israelita argentina), la più importante istituzione della comunità ebraica della capitale argentina - nel processo in corso da tempo contro un gruppo di ex poliziotti e civili coinvolti

nell'azione terroristica. La cattura dell'ex ambasciatore Soleiman Pur e di altri 12 alti funzionari iraniani era stata chiesta una ventina di giorni fa dal giudice federale Juan José Galeano che da anni indaga sull'attentato. L'attentato contro la sede principale dell'Amia fu attuato in pieno giorno, quando negli uffici c'erano circa cento impiegati e molti visitatori, impegnati nel disbrigo di pratiche. L'esplosione sventrò la sede dell'Associazione (un palazzo di sei piani, completamente distrutto), provocando la morte di 85 persone.



americano, Colin Powell, ha nuovamente sottolineato la priorità del processo di pace legato alla *road map*. «Bisogna trovare il modo di andare avanti - ha detto Powell - perché le uniche alternative sono maggiori distruzioni o la vittoria dei terroristi». Insomma, per Washington non ci sono alternative alla *road map*. L'azione diplomatica americana, comunque, non si è fermata qui: Powell ha immediatamente telefonato al presidente dell'Anp, Yasser Arafat, per chiedergli di mettere a disposizione le sue forze di sicurezza per aiutare a bloccare gli attacchi terroristici palestinesi. Un invito che, a Ramallah (sede della presidenza palestinese), deve suonare come un ordine: il vecchio Abu Abbas deve aiutare il suo ex-delfino, Abu Mazen, altrimenti gli Usa non potranno intercedere con Israele per un allentamento della morsa di Tel Aviv sulle città palestinesi della Cisgiordania e della Striscia. «Adesso - ha concluso il segretario di Stato Usa - palestinesi e israeliani devono impegnarsi, insieme, per la ripresa del dialogo».

Mentre gli elicotteri con la stella di David si allontanavano da Gaza e dopo le dichiarazioni di Hamas e Jihad, è stata la volta di Abu Mazen a condannare l'uccisione di Abu Shanab. «È un crimine repellente - ha detto Abu Mazen - . Noi condanniamo questi atti che sono contro la pace e contro il processo di pace». Già ieri sera, riunendo il Consiglio di sicurezza israeliano, il premier Ariel Sharon aveva dato il via libera alle azioni di rappresaglia contro quei gruppi terroristici legati alla strage dell'autobus di Gerusalemme.

La giornata di ieri, in Medioriente, si era aperta con l'accerchiamento, da parte dei tank di Tel Aviv, delle città palestinesi di Tulkarem, Nablus e Jenin, e con una serie di retate per arrestare alcuni ricercati. I carri armati israeliani cingevano d'assedio le cittadine palestinesi proprio mentre il presidente dell'Anp, Yasser Arafat, si piegava all'ultimatum di Abu Mazen: si a un giro di vite contro i vari gruppi terroristici palestinesi.

L'accordo siglato dall'Anp prevede, tra le altre cose, misure per distruggere le infrastrutture di Hamas e Jihad in Cisgiordania e a Gaza, e il controllo di scuole e ospedali gestiti dai due gruppi integralisti. Inoltre verrebbero dichiarati illegali i loro bracci armati e chiuse alcune moschee gestite dagli esponenti più radicali di Hamas.

Sempre ieri, mentre bulldozer dell'esercito israeliano, a Hebron, radevano al suolo la casa di Abdel Hamid Mask, l'attentatore all'autobus di Gerusalemme, arrivava in Israele John Wolf, l'inviato americano per il Medioriente, per tentare di salvare quel poco che rimane del progetto della *road map*.

tes.

**Ciò significa che settori di Hamas e della Jihad sono eterodiretti?**

«Questa più che una ipotesi è una quasi certezza».

**Israele ha reagito alla strage di Gerusalemme colpendo uno dei massimi dirigenti di Hamas.**

«Si tratta di una scelta gravissima, di un crimine ripugnante che l'Anp condanna fermamente. È un attacco alla pace e al processo di pace. Facciamo appello alla comunità internazionale perché intervenga con una forza d'interposizione sotto egida Onu nei Territori per evitare un nuovo bagno di sangue. Una cosa è certa: l'assassinio di Abu Shanab è un atto gravemente ostile al governo di Abu Mazen e ai nostri sforzi per disarmare le fazioni palestinesi».

**Come va interpretato l'ultimatum di Abu Mazen ad Arafat?**

«Come una richiesta non negoziabile di assunzione di responsabilità in un momento cruciale per la causa palestinese. Uno dei punti-chiave del programma dell'attuale governo è la smilitarizzazione dell'Intifada e il disarmo di tutte le milizie. Un obiettivo fondamentale per accelerare il processo di riforma interno e per accelerare l'attuazione della *road map*. Ora l'autorità dell'Anp viene messa in discussione, attaccata dai gruppi estremisti armati. Dell'Anp il presidente Arafat è formalmente il garante. Per questo Abu Mazen lo ha chiamato in causa».

**E se Arafat non rispondesse all'appello?**

«Sarebbe una tragedia, perché a uscirne a pezzi non sarebbe un primo ministro o un governo, ma l'intero popolo palestinese».

## «Noi palestinesi ostaggi degli estremisti»

«Vogliamo disarmare Hamas e Jihad. La loro risposta al terrorismo di Stato israeliano ci danneggia»

rorismo dei gruppi estremisti palestinesi non è la risposta al terrorismo di Stato praticato da Israele nei Territori, di cui l'assassinio di Ismail Abu Shanab è solo l'ultima, gravissima, riprova».

**Hamas sostiene che l'attentato di Gerusalemme è la risposta alle continue violazioni del cessate il fuoco da parte israeliana.**

«Queste violazioni erano state denunciate con forza da Abu Mazen, al punto da sospendere i colloqui con la controparte israeliana fino a quando Sharon non avesse attuato pienamente le intese raggiunte, a cominciare dalla liberazione di

Gli assassinii politici ordinati da Sharon rischiano di vanificare i nostri sforzi per il negoziato e la pace

tutti i detenuti politici e il ritiro dell'esercito israeliano dalle aree riuoccupate della Cisgiordania. La verità è che Hamas e la Jihad islamica hanno voluto sostituirsi all'Anp. E ciò è intollerabile. Non può esistere un contropotere armato nei Territori che tenga in ostaggio il popolo palestinese e ricatti istituzioni e organi di governo liberamente eletti. Per quanto ci riguarda, abbiamo cercato di agire privilegiando il dialogo, il confronto politico, ma la risposta ricevuta è tale da rimettere in discussione questa scelta. Vogliamo evitare una guerra civile tra palestinesi, ma questa volontà non può essere interpretata dai gruppi estremisti come prova di debolezza o, peggio ancora, come tacita connivenza con la loro pratica terroristica».

**In termini concreti, ciò cosa comporterà?**

«Hamas e la Jihad potranno esistere come movimenti politici, non come organizzazioni militari dotate di un loro braccio armato. Hamas e la Jihad potranno propagandare il loro Islam radicale ma non potranno più utilizzare moschee o centri universitari per fare proselitismo per le loro azioni terroristiche. In

più non potranno contare sulle fonti di finanziamento, che verranno bloccate».

Da profondo conoscitore dei

movimenti integralisti palestinesi, quale lettura interna dà della ripresa delle azioni terroristiche?

Da tempo, soprattutto in Hamas, è aperto un confronto aspro tra l'ala che punta a sviluppare l'aspetto sociale e politico del movimento, e quella militarista che invece tende a fare della «propaganda armata» il mezzo per radicare l'organizzazione, in particolare tra i giovani senza futuro dei campi profughi e in un ceto intellettuale frustrato che rivendica la propria identità islamica attraverso la pratica jihadista del «martirio». La ripresa degli attentati va letta anche in questa chiave e inserita in uno scenario più ampio, regionale, dove agiscono forze che puntano alla destabilizzazione dell'intero Medio Oriente».

Abu Mazen vuole che Arafat si assuma le sue responsabilità. In gioco è la sorte del nostro popolo

## I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settimelli

volume 1



il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più